

Trapani, 6 dicembre 2020  
**IL DESERTO E L'UMANITÀ**  
*Il domenica di Avvento - B*

Carissimi, carissime!

Circa quindici anni fa ho partecipato a un pellegrinaggio in Tunisia e Algeria con Vescovi e sacerdoti per conoscere i luoghi della nascita e del ministero episcopale di Sant'Agostino. Mi colpì molto l'escursione nel deserto del Sahara: una immensa distesa di sabbia, senza strade e continue salite e discese sulle dune che il vento creava e smontava continuamente. Abbiamo sostato in una tenda nella quale un'anziana berbera attendeva la nostra guida per chiedere un piccolo televisore a pile. In compenso ella disse al figlio di offrirci un bicchiere di liquore, che – ammetto - fu difficile bere: lo facemmo solo per cortesia. Non incontrammo altra gente, se non un paio di donne, con lungo abito nero, che ci rincorrevano per venderci oggetti da loro confezionati.

*Il deserto da attraversare*

Questo ricordo mi torna in mente oggi nell'ascoltare la liturgia che ci parla di deserto: Isaia annuncia il rientro di Israele dall'esilio a Babilonia. Sarà il Signore stesso a guidarli. Per questo il profeta grida e sollecita la preparazione della strada: bisogna spianare la steppa, colmare le valli, abbassare montagne e colline, rendere piano il terreno accidentato. L'evento sarà davvero grande: sta per rivelarsi la gloria del Signore. È una nuova teofania, come quella del Sinai. Si tratta di "liete notizie": al gregge disperso è promesso l'arrivo del pastore divino, che si prenderà cura di ogni pecora, si mostrerà tenero con gli agnellini e le pecore madri.

Il vangelo, eco viva di Isaia, presenta una scena di deserto con un protagonista sorprendente: è Giovanni, che si mette a battezzare e a invitare tutti alla conversione per il perdono dei peccati sulle rive del Giordano. Pur essendo figlio del sacerdote Zaccaria, Giovanni se ne sta lontano dal tempio e riceve persone che provengono dalla Giudea e da Gerusalemme. Egli scuote i loro cuori e li porta a confessare i peccati. Il suo battesimo non è l'abituale rito di purificazione; egli esige un cambiamento radicale, una metanoia, cioè il mutamento del pensiero, la decisione di pentirsi e di fare penitenza. Giovanni è già un profeta conosciuto, che attira molta gente, cui dice chiaramente che il suo battesimo non è definitivo: assicura che sta per arrivare uno più forte, a cui egli si ritiene indegno di sciogliere i lacci dei sandali. È il messia, che renderà possibile il battesimo nello Spirito Santo. Il Battista invita anche noi alla conversione: quale strada devo preparare nella mia vita spirituale e sociale per incontrare il Signore? Quale strada nella sfera familiare e parrocchiale, locale e universale? A dire di Eusebio di Cesarea Dio viene "in quel deserto, da sempre impervio e

inaccessibile, che è l'umanità, ... deserto completamente chiuso alla conoscenza di Dio e sbarrato a ogni giusto e profeta"<sup>1</sup>. Un deserto a cui Dio va incontro perché lo ama e vuole salvarlo.

### *La strada dell'amore*

Nel "calendario della speranza", donatoci dai vescovi di Sicilia, la seconda domenica di Avvento è presentata come la giornata dei sentieri inediti: percorsi incerti e non lineari, curvi, da raddrizzare. Giovanni Battista insegna a rifiutare le abitudini non autentiche, a uscire dalle schiavitù degli esuli lontani dalla patria; con lui facciamo nostro il grido di Isaia: "nel deserto preparate la via al Signore"; con lui ci proiettiamo in avanti e "aspettiamo, anzi affrettiamo, la venuta del giorno di Dio; aspettiamo, secondo la sua promessa, i nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia"; da Giovanni Battista vogliamo sentire ancora l'annuncio: "Viene dopo di me colui che è più forte di me: ... egli vi battezzerà in Spirito Santo".

Specie nell'Avvento di quest'anno stiamo conoscendo rinunce e limitazioni, umiliazioni e inviti al cambiamento; specie in questi mesi comprendiamo che abbiamo bisogno di quel battesimo che ci fa scoprire che "la vita cristiana è opera di questo amore, che è lo Spirito Santo"<sup>2</sup>. La nostra comunità ecclesiale s'impegna a scrivere la storia dell'amore, non tanto delle idee. Nello sforzo di superare questa crisi sanitaria, brillano soprattutto i gesti dell'amore che mettiamo in tutto quello che facciamo. Davvero possiamo dire che "ogni storia è storia d'amore" (A. D'Avenia) e che "alla sera della vita saremo giudicati sull'amore" (San Giovanni della Croce).

### *I suoi passi tracciano il cammino*

Come affrontare un sentiero inedito? Bisogna prendere coscienza che spesso viviamo in vicoli ciechi. L'Avvento ci provoca a guardare bene, fino in fondo, le strade che stiamo percorrendo. Portano davvero alla meta desiderata? E quale meta ci propongono? È tempo di esaminarsi, a livello personale e sociale. Il tempo del coronavirus domanda urgenti verifiche. I sentieri inediti che questa liturgia ci propone - in modo particolare in questo tempo - sollecitano ogni uomo e ogni donna a diventare esploratori: con coraggio e umiltà dobbiamo tracciare le mappe del percorso. I "passi" degli esploratori tracciano il cammino: nel bosco e sui monti, nel mare e nei cieli, nella vita in generale e perfino nella morte. Lo Spirito Santo ci fa da guida nei sentieri inediti perché ci dà la forza dell'amore per cercare e trovare. Confidiamo sulla magnanimità del Signore, che non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Si fanno nostri compagni di viaggio verso Natale la madre Maria e i santi, in particolare san Nicola e sant'Alberto. Essi conoscono le nostre esperienze di deserto e si fanno a noi vicini, nostri amici e intercessori.

---

<sup>1</sup> Eusebio di Cesarea, *Commento sul profeta Isaia*, 40, 3.9.

<sup>2</sup> Giuseppe De Luca, *Introduzione alla storia della pietà. Appendice*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1962, p. 176.